

Las sombras en pos del tamarindo

SIDI SECK

Barcelona, Seuba Ediciones, 2001, 62 pp.

recensione di Ilaria Rossini

Sidi Seck, nato nel 1967 a Kaolak in Senegal, si colloca nell'ambito delle scritture della migrazione. L'autore offre un importante contributo al panorama letterario spagnolo, sia come promotore della letteratura africana nel mercato editoriale (con la casa editrice Takusan, fondata a Barcellona nel 2004-2005), sia per la creatività espressiva della sua produzione che include romanzi e poesie, in lingua francese e spagnola.

Tale diversità linguistica in parte riflette le traiettorie migratorie dell'autore, che superano la "classica" dimensione paese di partenza/paese d'arrivo, inglobando molteplici percorsi ed esperienze, che permettono al soggetto migrante di inserirsi in una dimensione globale. La variegata mobilità e attività letteraria di Sidi Seck spingono a situare la sua figura all'interno della cosiddetta *letteratura mondo*, da intendere come una pluralità di scambi, contatti e sguardi che generano prospettive multiple e ibride.

Durante il suo periodo di studio a Montpellier, nel 1999-2000 Sidi avvia una collaborazione con l'Università di Granada, dove tiene lezioni di lingua e cultura africana e dove dà vita alle poesie contenute in *Voces de Kora* (1999). Nel 2000 vince il Premio de Poesía Castellana Villa de Martorell con la raccolta *Las sombras en pos del tamarindo* (2001), un'occasione per scoprire la Barcellona cosmopolita, dove fissa la base per rea-

lizzare il suo obiettivo: «renovar la literatura africana en España». A Barcellona termina il romanzo *Amina* (2006), scritto originariamente in francese, ma pubblicato solo in lingua spagnola, grazie alla traduzione di Laura-Remei Martínez-Buitrago. Nel 2012 si stabilisce a Berlino per motivi familiari: sposato con una donna tedesca, conscio del vantaggio di vivere tra più lingue e culture, sente il bisogno di far entrare in contatto i due figli anche con il contesto d'origine della madre. Attualmente ha inediti una decina di romanzi in lingua francese, oltre a quello in spagnolo *Nefiti*, nonché alcuni componimenti poetici in lingua spagnola.

Per quale motivo questa diversificazione nell'uso della lingua? Perché, afferma l'autore durante una conversazione telefonica da cui sono tratte le citazioni riportate in questa recensione, in termini poetici si sente più vicino allo spagnolo, imparato in modo autonomo e da adulto, che gli dà la possibilità di giocare con le parole, di muoversi con maggior libertà e di creare più ritmo, al contrario del francese, lingua di educazione imposta dai colonizzatori nel suo paese d'origine, ma anche lingua con cui Sidi convive durante la sua prima tappa migratoria in Francia, che ritiene perciò meno spontanea e più limitata dall'uso di regole.

Sidi sente il dovere e la necessità di «coger una pluma y escribir, como una terapia

para salir de esta confusión en esta realidad»; tale uso terapeutico della scrittura, così come i rientri in patria, possono aiutare ad attutire le problematiche sociali, il clima di insicurezza, di instabilità e di violenza: sono un modo per riprendere le energie, per recuperare il senso di libertà, per sfuggire dai limiti e dai ritmi serrati della realtà europea, rispondendo al richiamo «de la tierra, de los colores, de la luz, de los perfumes africanos».

Il forte rapporto con le radici trapela anche nella pagina scritta, anche quando questa nasce in un luogo lontano da quello di provenienza, come si rileva ad esempio fin dal titolo di *Las sombras en pos del tamarindo*, in quanto l'albero di tamarindo è particolarmente diffuso in Senegal, tanto che il nome della sua capitale, Dakar, in lingua *wolof* significa proprio "tamarindo". Il legame affiora attraverso l'uso di termini in lingua *wolof* che arricchiscono soprattutto le pagine iniziali del libro, così come il titolo *Woi Yu Timis (Canciones crepusculares)* della prima delle tre sezioni che compongono la raccolta, ognuna introdotta da alcuni versi, rispettivamente di Senghor, Borges e Tagore.

In generale le immagini, la musicalità e i motivi che attraversano i suoi testi poetici rimandano inoltre alle narrazioni orali africane, come si riscontra in *Las sombras en pos del tamarindo*, che ruota attorno a due temi: la musica e la natura, entrambi specchio della vita e dell'amore per la poesia e per la libertà.

Il ritmo della *kora* e del *cebë* (il tam-tam, per imitazione del suono, secondo la trasposizione in lingua francese), del *xalaam*, della *flauta* e dell'*arpa* percorre tutte le pagine del libro, intrecciandosi all'evocazione delle leggende, delle divinità e delle tradizioni africane, così come spesso i titoli stessi delle poesie rinviano alla musica e al canto: «Canción de Kora» (p. 11), «El cantar cristalino» (p. 15), «Oí una canción» (p. 37), «Soné ayer

con el arpa» (p. 47), «El pájaro canta» (p. 53), «Cogí el arpa del mendigo» (p. 55).

La natura, simbolo di vitalità e pace, è una costante dei suoi versi, tanto da affermare «en todo aquello, existo» (p. 57) e pensare che contemplando la sua ricchezza «llegaría quizás a olvidarme de mis penas» (p. 59). La luna, le stelle, il sole, la pioggia, il mare, il fiume, il bosco, gli alberi, gli uccelli, le antilopi... rimandano inoltre alla «emoción negra» (pp. 11, 13) e al mondo dell'autore, immagini che sembrano rappresentare l'identità del migrante che va alla ricerca delle proprie radici e che tenta di alleviare il velo di nostalgia, aggrappandosi allo scenario della terra natale: «Siento a veces crispaciones, / mil pensamientos desterrados. / Siento a veces tristeza, / mis soles escondidos. / Siento a veces, ¡qué dulce!, en mi alma / un río de infinitas caricias» (p. 41).

Ritroviamo ben chiara l'identità plurale del migrante, sentita innanzitutto come risorsa: «El desterrado ha gritado / e hizo ley su descontento, / el marginado su bohemia y desveló amargura. / Aquí en mis manos / yacen las últimas palabras / e iré junto con dos lenguas hermanas / ofrecerlas al mundo» (p. 35); un migrante che fissa le sue parole non per rinchiuderle nella pagina bianca ma per farle viaggiare: «Aquí yacen mis palabras. / Las digo dulcemente, / anhelos de vientos invernales. / ¡Que se esparzan como valles fértiles / en estos espacios del párpado / del cotidiano del mundo!» (p. 45).

L'identità complessa può anche causare uno smarrimento psicologico dell'individuo, alla ricerca di un senso di appartenenza spesso negato. Arriva così a chiedersi «¿Quién soy?» (p. 43), una domanda che trova risposte d'incertezza, ma anche di coraggiosa apertura: «Iré por miles de caminos / alzaré miles de voces / bailaré en todas las sendas / yo no soy de una luz, ni de una sombra / yo no soy de ninguna patria; de ningún pueblo / soy caminante en los ca-

minos polvorientos del universo / en busca de mi ser auténtico en el amor derramado. Estoy sediento de hermandad y de libertad» (p. 51).

Questo senso di vulnerabilità e di spaesamento non deve infatti annullare l'identità, tanto che sotto forma di anafora l'autore ribadisce la necessità di esistere: «¡Quiero ser!» (p. 53), d'essere un uomo che non deve essere visto come fonte di disturbo, bensì come un fratello: «No tengas miedo amigo mío: ¡ábreme la puerta de tu casa! / No soy

ladrón, sólo tengo sed de hermandad. / No soy un mendigo que viene para pedirte limosna, sólo / quiero que sepas que en mí tienes un hermano» (p. 57).

Las sombras en pos del tamarindo è una raccolta poetica che dunque, pur esaltando l'emozione africana, invita a viaggiare per il mondo, ad aprire gli orizzonti, a intrecciare lingue e culture e a stringere rapporti di armonia e fraternità, quei «destellos de amor» (p. 49) che danno il titolo alla sezione conclusiva del libro.